

PAPA

## Francesco: «Il carrierismo vi rende ridicoli»

ECCLESIA

07\_06\_2013

*Massimo  
Introvigne*



Il 6 giugno Papa Francesco ha ricevuto in udienza gli allievi della Pontificia Accademia Ecclesiastica, che prepara i futuri diplomatici. Riprendendo puntualmente – il collegamento con interventi del suo predecessore sta diventando consueto – il discorso che Benedetto XVI aveva rivolto il 10 giugno 2011 agli allievi della stessa Accademia, il Pontefice regnante è voluto tornare sul tema a lui caro della «mondanità spirituale», cioè del rischio che corre chi fa il bene – anche un bene oggettivo – non per amore di

Dio ma per mero umanitarismo, dietro a cui emerge sempre, presto o tardi, la ricerca dell'applauso del mondo.

**Con accenti molto forti, Francesco ha denunciato questo rischio**, particolarmente presente tra i diplomatici, come qualche cosa che abbassa i nunzi alla caricatura «ridicola» che spesso di loro offre la stampa laica e li espone alla «lebbra del carrierismo». O siete santi, ha detto il Pontefice ai futuri diplomatici, o è meglio che torniate in diocesi a fare i parroci.

**I diplomatici pontifici, ha ricordato il Papa**, sono «a servizio diretto del Successore di Pietro, del suo carisma di unità e comunione, e della sua sollecitudine per tutte le Chiese». La caratteristica che «deve davvero prendere forma» nel diplomatico della Santa Sede è «una grande libertà interiore». Ma che cosa significa questa espressione del Pontefice, «libertà interiore»?

**In primo luogo significa «essere liberi da progetti personali**, da alcune delle modalità concrete con le quali forse, un giorno, avevate pensato di vivere il vostro sacerdozio, dalla possibilità di programmare il futuro; dalla prospettiva di permanere a lungo in un “vostro” luogo di azione pastorale». Il diplomatico si sposta spesso: dunque dovete, ha detto il Papa, «rendervi liberi, in qualche modo, anche rispetto alla cultura e alla mentalità dalla quale provenite, non per dimenticarla e tanto meno per rinnegarla, ma per aprirvi, nella carità, alla comprensione di culture diverse e all'incontro con uomini appartenenti a mondi anche molto lontani dal vostro».

**Ma il nunzio apostolico non è un diplomatico comune.** Dovete – ha aggiunto Francesco – «vigilare per essere liberi da ambizioni o mire personali, che tanto male possono procurare alla Chiesa, avendo cura di mettere sempre al primo posto non la vostra realizzazione, o il riconoscimento che potreste ricevere dentro e fuori la comunità ecclesiale, ma il bene superiore della causa del Vangelo e il compimento della missione che vi sarà affidata». Non vale solo, ma vale certo «anche» per i diplomatici «Il carrierismo è una lebbra, una lebbra. Per favore: niente carrierismo».

**Cade nel carrierismo chi si lega a gruppi che annunciano teorie o idee proprie**, mentre il diplomatico lavora per comunicare le posizioni della Chiesa e del Papa. «Per questo motivo, dovete essere disposti ad integrare ogni vostra visione di Chiesa, pure legittima, ogni personale idea o giudizio, nell'orizzonte dello sguardo di Pietro e della sua peculiare missione». Le nunziature sono «Rappresentanze Pontificie» e il loro scopo è far sapere agli Stati e alle Chiese locali che cosa pensa e che cosa vuole il Papa. Vivere sempre nel servizio di Pietro «potrà apparire esigente, ma vi permetterà, per così dire, di

essere e di respirare nel cuore della Chiesa, della sua cattolicità». Ricollegandosi ancora al discorso del 2011 di Benedetto XVI, Francesco ha citato un'espressione di Papa Ratzinger: «laddove c'è apertura all'oggettività della cattolicità, lì c'è anche il principio di autentica personalizzazione».

**I diplomatici della Santa Sede devono prepararsi «non a una professione, a un ministero».** E come gli altri ministeri nella Chiesa, anche quello diplomatico «vi chiede un uscire da voi stessi, un distacco da sé che può essere raggiunto unicamente attraverso un intenso cammino spirituale e una seria unificazione della vita attorno al mistero dell'amore di Dio e all'imperscrutabile disegno della sua chiamata». La libertà interiore è allora «la libertà dai nostri progetti e dalla nostra volontà non come motivo di frustrazione o di svuotamento, ma come apertura al dono sovrabbondante di Dio».

**La vita spirituale è «la sorgente della libertà interiore. Senza preghiera non c'è libertà interiore».** La Chiesa universale ha appena celebrato il cinquantenario della morte del beato Giovanni XXIII (1881-1963), che prima di diventare il «Papa buono» fu un grande diplomatico. Papa Francesco ha affermato che «il suo servizio come Rappresentante Pontificio è stato uno degli ambiti, e non il meno significativo, nei quali la sua santità ha preso forma. Rileggendo i suoi scritti, impressiona la cura che egli sempre pose nel custodire la propria anima, in mezzo alle più svariate occupazioni in campo ecclesiale e politico. Da qui nascevano la sua libertà interiore, la letizia che trasmetteva esternamente, e la stessa efficacia della sua azione pastorale e diplomatica».

**Francesco cita quanto il futuro Papa Giovanni scrisse nel suo «Giornale dell'Anima»**, durante gli Esercizi spirituali del 1948, mentre era nunzio apostolico a Parigi: «Più mi faccio maturo d'anni e di esperienze, e più riconosco che la via più sicura per la mia santificazione personale e per il miglior successo del mio servizio della Santa Sede, resta lo sforzo vigilante di ridurre tutto, principi, indirizzi, posizioni, affari, al massimo di semplicità e di calma; con attenzione a potare sempre la mia vigna di ciò che è solo fogliame inutile... ed andare diritto a ciò che è verità, giustizia, carità, soprattutto carità. Ogni altro sistema di fare, non è che posa e ricerca di affermazione personale, che presto si tradisce e diventa ingombrante e ridicolo».

**E il Papa ha aggiunto una seconda citazione del suo predecessore Giovanni XXIII**, quando – lasciato il servizio diplomatico – era diventato Patriarca di Venezia: «Ora io mi trovo in pieno ministero diretto delle anime. In verità ho sempre ritenuto che per un ecclesiastico la diplomazia “così detta” deve sempre essere permeata di spirito pastorale; diversamente non conta nulla, e volge al ridicolo una missione santa».

«Sentite bene – ha commentato Francesco -: quando in Nunziatura c'è un Segretario o un Nunzio che non va per la via della santità e si lascia coinvolgere nelle tante forme, nelle tante maniere di mondanità spirituale si rende ridicolo e tutti ridono di lui. Per favore, non rendetevi ridicoli: o santi o tornate in diocesi a fare il parroco; ma non siate ridicoli nella vita diplomatica, dove per un sacerdote vi sono tanti pericoli per la vita spirituale».